

Le frontiere della vita

# «Adesso Vincent deve morire»

L'Ospedale di Reims esegue la sentenza della Cassazione francese e sospende la nutrizione assistita. La madre Viviane: lo uccidono. La Convenzione Onu per i diritti dei disabili chiede a Parigi di fermarsi

FRANCESCO OGNIENE

Terri Schiavo: due settimane. E Luana Englaro: tre giorni. Quanto durerà l'agonia di Vincent Lambert? È una storia già vista quella che sembra avere il finale già scritto e che ha per protagonista il 42enne infermiere francese in stato di minima coscienza dal 2008 per effetto di un incidente stradale. Come nei due drammatici casi precedenti, gli è stata sospesa la nutrizione assistita (la respirazione invece è autonoma): ora tutto dipende dallo stato complessivo dell'organismo e dall'eventuale sopraggiungere di complicazioni e patologie. Per salvare la vita a Vincent sembra rimanere la possibilità che gli avvocati della battaglia madre Viviane trovino un espediente giuridico per fermare la macchina di morte avviata dall'ultima sentenza della Cassazione, venerdì scorso. Oppure che Parigi ascolti l'Onu. La Suprema corte di Parigi aveva infatti ignorato il coinvolgimento della Convenzione Onu per i diritti delle persone disabili chiesto e ottenuto da Jérôme Triomphe e Jean Paillot, legali di Viviane Lambert - spalleggiata dal marito, un fratello e una sorella -, accogliendo invece il ricorso del governo che chiedeva di dar corso al distacco dei supporti vitali così come concesso dai giudici su istanza della moglie Rachel, secondo la quale Vincent non avrebbe mai voluto vivere in queste con-

dizioni. Ma l'organismo delle Nazioni Unite non è rimasto a guardare e - come hanno fatto sapere in serata i genitori - «ha ribadito con urgenza allo Stato francese la sua richiesta di mantenere il cibo e l'idratazione a Vincent Lambert come misura precauzionale», in attesa di inquadrare o meno la sua situazione nel territorio della disabilità tutelato dalla Convenzione. L'attesa di una decisione da parte del-

l'Ospedale universitario di Reims (Chu) dove Vincent è ricoverato da 10 anni - con la richiesta di un trasferimento in un centro specializzato sempre inspiegabilmente respinta - è terminata ieri mattina, quando i componenti della famiglia Lambert hanno ricevuto un'email nella quale Vincent Sanchez, primario del reparto di Cure palliative del Chu, notificava la determinazione di staccare nutrizione e idratazione assi-

stite «a partire da oggi» appellandosi alla «responsabilità di ciascuno» perché «l'accompagnamento di Vincent Lambert avvenga nel modo più sereno, intimo e responsabile possibile». Verso quale meta vada "accompagnato" il paziente vegetativo è ipocritamente rimosso, ma a chi ricorda quanto accadde nei casi Schiavo (1995) ed Englaro (2009) la cosa non suona sorprendente: occorre sempre rimuovere o non dire

quale pratica orribile si sta mettendo in atto, e per quale motivo. Se si parlasse apertamente di eutanasia - come di fatto è - l'opinione pubblica potrebbe scuotersi dall'apparente torpore nel quale è accuratamente mantenuta dal ricorso all'espressione che nella legge francese sul fine vita definisce il confine tra la vita e la morte: «ostinazione irragionevole». Se parenti, medici ed eventualmente giudici - nel caso i primi e i secondi siano in disaccordo - reputano che sia stata superata questa nebulosa soglia, il paziente è spacciato, a prescindere dal fatto che sia o meno terminale (e Vincent non lo è) e che dunque le terapie esercitate su di lui (e la nutrizione non lo è) configurino accanimento terapeutico (e non se ne rinvenga l'ombra).

Comprensibile il grido disperato fatto uscire dalla madre attraverso il profilo Twitter dell'associazione «Je soutiens Vincent»: «Vincent Lambert non è attaccato alle macchine, sta respirando da solo. Non lo scollegheranno, smetteranno di alimentarlo e di idratarlo! Non lo lasceranno morire, lo uccideranno!». Sul fronte avverso, l'avvocato della moglie, Madeleine Munier-Apaire, ha dichiarato ai media transalpini che «è la volontà di Vincent che viene applicata. Aveva detto no alla vita artificiale. È una decisione attesa da più di cinque anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN ITALIA

### «Ora stoppiamo in Parlamento la legge a favore della morte assistita»

La drammatica vicenda di Vincent Lambert parla anche all'Italia, dov'è in corso dall'autunno 2018 il dibattito sull'intervento legislativo chiesto dalla Corte costituzionale al Parlamento per dare una soluzione giuridica ai casi estremi come quello di dj Fabo, richiesta purtroppo interpretata per ora da alcuni come porta aperta all'eutanasia. «È alla luce di casi come quelli di Vincent, che va affrontata in Italia la legge sull'eutanasia». Quella di Lambert e della madre è «la più elementare delle lotte», la lotta «per il diritto alla vita. Peccato che oggi non sia più così chiaro e che le coscienze di tanti siano entrate in un cono d'ombra in cui prevalgono altri criteri, magari di natura strettamente economica. Vivere costa di più che morire. Per questo siamo impegnati, almeno qui in Italia, a non approvare una legge sulla eutanasia». Sintetico il commento del senatore Gaetano Quagliariello: «Perché un genitore che chiede la morte di

un figlio disabile è più ascoltato dai media, dai giudici e dalla magistratura di un genitore che chiede di prendersi cura del proprio figliolo? Non so darvi una risposta. So solo che è in gioco la stessa civiltà occidentale e che, per quanto riguarda l'Italia, abbiamo meno di tre mesi di tempo prima di arrenderci al definitivo ingresso dell'eutanasia nel nostro ordinamento senza nemmeno la possibilità di discuterne. E questo che vogliamo?». Sui disegni di legge pro eutanasia si è espresso in una dichiarazione all'agenzia Sir don Ivan Maffei, sottosegretario della Cei: «Il cardinale Bassetti, e con lui tutta la Chiesa italiana, segue con apprensione l'iter delle proposte di legge presentate in Parlamento in materia di eutanasia perché reputa preziosa e degna di rispetto ogni vita, in particolar modo quella fragile e indifesa, ma soprattutto perché ha molto a cuore il destino di ogni uomo».

JEAN MARIE LE MENÉ (FONDAZIONE LEJEUNE)

## «Ostinazione ideologica per legalizzare l'eutanasia»

ELISABETTA PITTINO

La vita di Vincent Lambert è di nuovo in pericolo dopo 10 anni di battaglie legali. L'eutanasia è l'unica soluzione? Jean Marie Le Mené, presidente della Fondazione Jérôme Lejeune, che in questi anni ha sostenuto Vincent, ci spiega che non è così.

Perché la Corte di Cassazione ha dato il via libera al distacco dei supporti vitali?

Il Governo, i Ministeri della Salute e degli Affari esteri e l'Ospedale di Reims avevano predisposto un ricorso alla Cassazione contro la decisione di riprendere l'idratazione e l'alimentazione di Vincent Lambert ordinata dalla Corte d'Appello di Parigi il 20 maggio. La Cassazione doveva decidere se «le autorità francesi sono obbligate ad applicare» le misure precauzionali previste dalle Nazioni Unite per tutelare i disabili, ma ha scelto di non pronunciarsi sull'autorità delle misure dell'Onu ritenendo che la questione rientra nella giurisdizione amministrativa. Cosa si può fare per evitare l'eutanasia di Vincent?

L'Onu ha reagito al nuovo annuncio di fermare alimentazione e idratazione di Vincent. Gli



Paolo Maria Rossini. In alto, Jean Marie Le Mené

pello supplicando il Consiglio dei diritti dell'uomo e i suoi Stati membri perché chiedano alla Francia di rispettare la vita del figlio che rischia di essere eutanasiato a causa del suo handicap cerebrale. Mamma Lambert ha denunciato davanti alla comunità delle Nazioni Unite la violazione deliberata da parte del governo francese dei suoi obblighi di applicare la Convenzione sui diritti delle persone con handicap.

Papa Francesco ha detto che è sempre doveroso nutrire e idratare le persone. Non è stato ascoltato?

In Francia solo il Rassemblement national ha criticato la messa a morte annunciata di Lambert. Le autorità non si rendono conto della gravità di ciò che succede. Ci sono 1.700 persone che si trovano nella stessa situazione di Vincent, curate molto bene dalle unità specializzate: perché Lambert non viene trasferito in una di queste? L'accanimento per far morire Vincent è puramente politico, si vuole favorire una legge per l'eutanasia. Noi della Fondazione Lejeune non restiamo in silenzio. Sì, siamo tutti Vincent Lambert.

IL NEUROLOGO PAOLO MARIA ROSSINI

## La fine per fame e per sete, «una vera crudeltà»

GRAZIELLA MELINA

Sospendere l'idratazione e la nutrizione a una persona, a prescindere dal suo stato di salute, è un «atto molto crudele». Tanto che, osserva Paolo Maria Rossini, direttore dell'Area Neuroscienze della Fondazione Policlinico Gemelli Ircs di Roma, «nessuno si è mai sognato di utilizzare questo metodo nell'eseguire sentenze capitali». La ragione ce la fornisce la scienza. «Tutto il funzionamento del nostro organismo, e dei singoli organi che costituiscono l'insieme, ha bisogno di energia - sottolinea Rossini -. Alcuni organi dispongono di depositi energetici, altri ne hanno pochi. Il cervello, per esempio, non ne ha quasi per niente. Quindi, mano a

mano che questa energia viene a mancare perché non viene introdotto nuovo carburante, cioè il cibo, e vengono consumati i depositi di riserve energetiche di cui dispongono gli organismi, si va incontro a morte». A ciò si aggiungano poi gli effetti sul corpo per la mancanza di idratazione. «Senza liquidi - sottolinea Rossini - tutto il sistema, per esempio quello renale che è formidabile nell'espellere sostanze di scarto anche con azione tossica, viene meno». Per ciascuno di noi l'acqua è fondamentale per la sopravvivenza. Se smettiamo di idratarci, infatti, «l'organismo prende acqua al proprio interno. Ricordiamo che siamo fatti del 70-80 per cento di acqua nel nostro corpo. Non funzionando più il siste-

ma renale, le sostanze di scarto si accumulano e agiscono come un veleno che man mano pervade tutto il corpo, danneggiando quindi i tessuti del cuore, del polmone, del fegato. Si va incontro in sostanza al cosiddetto deficit progressivo multiorgano: i vari componenti della macchina corpo vanno fuori gioco e si va incontro alla morte». A questo punto, però, la fine della vita non è affatto immediata. «L'agonia di queste persone - prosegue Rossini - può durare anche giorni. Si tratta di pazienti che hanno già un fisico provato per la situazione in cui si trovano. Se non ci sono problematiche precedenti particolarmente gravi, un corpo relativamente sano il cui solo cervello è danneggiato può vivere per diversi giorni spro-

visto di acqua e di nutrimento. Normalmente, in questi casi vengono sottoposti a trattamenti con oppiacei, sostanze che attenuano ulteriormente le sensazioni, proprio perché chi mette in atto queste procedure sa che le sofferenze ci sono anche se i soggetti trattati non sono coscienti». Ma quanto in realtà sia basso o inesistente il grado di sofferenza la scienza non lo sa dire. «I dati disponibili sono molto pochi, e indicano che in molti stati vegetativi, su 10 stazioni che si attivano in seguito a una sensazione dolorosa ce ne sono ancora 8 funzionanti. Immagino sia come il dolore provato da un neonato, da una persona affetta da demenza: l'impulso doloroso arriva e il corpo reagisce». Che i pazienti in stato vegetativo o in

minima coscienza non siano malati terminali è un altro dato di fatto. «L'80 per cento di questi pazienti sono accuditi a casa dalla famiglia, per anni. Queste persone - precisa Rossini - respirano autonomamente, hanno solo un tubo per lo stomaco, per cui basta cambiare la sacca con il nutrimento artificiale. Si tratta di un accorgimento che è stato adottato in tempi recenti. Anni fa, si frullava il pranzo e si utilizzava un siringone per mettere il cibo all'interno del tubo. Poi ci siamo inventati un metodo più semplice ed ergonomico utilizzando le sacche. Un accorgimento che però ora viene definito atto medico, e che come tale si reputa interrompibile. Ma dare acqua e cibo non è affatto un atto medico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA SVOLTA

Il primario di Cure palliative Vincent Sanchez ha annunciato alla famiglia l'avvio della procedura di distacco dei supporti vitali. Per il 42enne in stato di minima coscienza è iniziata l'agonia

## Le date



2008

### L'incidente

Vincent Lambert, infermiere 32enne all'Ospedale di Châlons-en-Champagne, ha un incidente stradale ed entra in coma.



2011

### La diagnosi

Steven Laureys, luminare mondiale degli stati vegetativi, sottopone Vincent a esami dai quali emerge che il suo è «stato di coscienza minima».



2013

### Il primo distacco

L'Ospedale di Reims, d'accordo con la moglie Rachel, sospende la nutrizione. Il ricorso dei genitori ferma la procedura.



2014

### La battaglia

Inizia l'estenuante partita giudiziaria per far morire Vincent, come la moglie, e farlo vivere, come i genitori Viviane e Pierre.



2019

### La Corte europea

Il Consiglio di Stato autorizza l'ospedale a procedere, il 30 aprile la Corte europea per i diritti dell'uomo respinge il ricorso dei genitori. Il 20 maggio la Corte d'appello di Parigi ferma tutto, ma il 28 giugno la Cassazione ridà via libera ai medici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© RIPRODUZIONE RISERVATA